

Alessandro Achilli

Tra comparatistica e studi postcoloniali. Passato e futuro degli approcci italiani alle intersezioni letterarie slavo-orientali

Parlare di intersezioni letterarie slavo-orientali nel 2023 – quasi due anni dopo che quella che era una guerra in parte congelata e che caratterizzava soprattutto, anche se non esclusivamente, un'area ben precisa dell'Ucraina si è trasformata in un'invasione armata a tutto campo di cui non è facile prevedere l'evoluzione – è un compito ben più arduo di quanto non lo fosse all'inizio di questa decade. In un panorama slavistico in cui una sempre maggior tendenza alla specializzazione fa sì che la comparatistica interslava nell'Italia contemporanea sia un campo di studi decisamente di nicchia, probabilmente più che in altre realtà slavistiche maggiormente caratterizzate da approcci trasversali come quella germanofona o quella nostrana del passato, è comunque necessario riflettere su cosa si è fatto e su cosa può essere opportuno fare per capire come la cultura ucraina, quella bielorusa e quella russa hanno interagito nel passato e ancora interagiscano nel presente.

Nella recente riflessione slavistica internazionale si possono individuare abbastanza facilmente indirizzi di ricerca di carattere comparatistico, come per esempio quello dedicato allo studio delle affinità, delle differenze e dei contatti umani e letterari tra i cosiddetti poeti nazionali, che continua ad ampliarsi e arricchirsi di nuovi punti di vista (cfr. tra gli altri Kirschbaum 2016). Si pensi alla triade Mickiewicz-Puškin-Ševčenko, ma anche a quel più ampio, seppur sintetico, intervento di Hans Rothe dal titolo *Breaking through History. Genius and Literature among Slavs without a State in the 19th Century*, pubblicato proprio su "Studi Slavistici" nel 2010 (Rothe 2010). Il discorso sulla contemporaneità, al centro di queste pagine, è invece reso più difficile da una sempre più forte politicizzazione che può riguardare non solo il punto di vista dello studioso, ma anche quello degli oggetti della sua ricerca, in un contesto sociopolitico e culturale in costante esacerbazione.

Ma, al di là della crisi epistemologica di oggi, legata all'invasione su larga scala dell'Ucraina da parte della Federazione Russa, le difficoltà che può incontrare lo slavista interessato a studiare i contatti letterari tra le culture nazionali della Slavia orientale e/o ad analizzarle da un punto di vista comparatistico sono di natura molteplici: non solo legate alla geopolitica, ma anche più propriamente metodologiche. Per quanto riguarda l'Ucraina, gli sforzi più che legittimi e doverosi dell'ucrainistica e di una componente significativa della cultura ucraina stessa di rafforzare e mettere in evidenza un proprio spazio nazionale, diverso e separato da quello russo, hanno portato a mettere da parte un elemento importante della riflessione letteraria e culturale, quale quello della comparati-

stica russo-ucraina e dello studio dei rapporti tra le due culture, nonostante all'indomani del crollo dell'Unione Sovietica George Grabowicz (1992: 214) avesse notato che "from the perspective of modern Ukrainian history and literature the Russian-Ukrainian relationship is undoubtedly the more central". Per quanto riguarda la Belarus' e la bielorusistica, la scarsa istituzionalizzazione della disciplina stessa e la condizione problematica della letteratura bielorusa, privata della possibilità di svilupparsi al di fuori di un contesto di costante oppressione e costretta ad avere un significato politico in virtù della sua stessa sopravvivenza e della sua capacità di arrivare al lettore, fanno sì che il lavoro preliminare di scoperta e descrizione del materiale letterario sia probabilmente a uno stadio non ancora abbastanza avanzato da permettere che studi di tipo comparatistico possano essere nella pratica visti come una priorità¹.

In un forum di "Studi Slavistici" del 2005 dedicato alla comparatistica slava, Giovanna Moracci (2005: 259) notava come sullo sfondo dell'evoluzione della comparatistica a livello mondiale, nonché dei numerosi contributi in questione scritti da studiosi provenienti dall'Europa centro-orientale,

la letteratura mondiale è ormai l'orizzonte entro cui si muovono saperi cresciuti in un mondo che si è trasformato profondamente. L'esperienza dei paesi dell'Europa Orientale è del resto un fatto a noi perfettamente noto. Ciò che ora è necessario agli studi letterari di Slavistica è una presa di coscienza del proprio ruolo in tale cambiamento di prospettiva, non ponendosi come obiettivo una sintesi più o meno ampia ma semplicemente, comparando le culture letterarie, contribuendo all'individuazione delle differenze più che delle somiglianze.

Nel suo studio sulla comparatistica slava italiana risalente alla prima metà degli anni Novanta, Sante Graciotti si era invece soffermato principalmente su quella notevole messe di scritti sui rapporti culturali e letterari tra l'Italia e il mondo slavo pubblicati nei cinquant'anni precedenti, concludendo la sua densa rassegna con una celebrazione degli immediati e futuri successi della comparatistica slava nostrana (Graciotti 1994). Rispetto al panorama di studi al centro della disamina di Graciotti, lo strumentario ermeneutico a disposizione degli slavisti interessati ad analizzare contatti e intersezioni tra culture slave si è arricchito di nuovi linguaggi, tra cui spiccano per ampiezza dei contributi e potenziale euristico gli studi postcoloniali nelle loro svariate declinazioni.

A rivelarsi cruciale per ogni incursione nella comparatistica interslava oggi è proprio il problema del rapporto tra comparatistica e studi postcoloniali, un nesso che Marcello Garzaniti, nella sua recente *Storia delle letterature slave* (2023: 454-55), riconosce come centrale, auspicandone una sua più incisiva applicazione anche al di fuori della contemporaneità. In un articolo intitolato *Sinergie della Crisi*, esplicitamente ispirato alla lezione di Gayatri Spivak e di altri teorici postcoloniali, il comparatista Mauro Pala (2018: 38-9) nota come

¹ Sulla bielorusistica oggi in Italia e altrove cfr. Achilli *et al.* 2021.

da un lato la letteratura comparata si apre all'analisi del sociale investendo sul potenziale di mutamento che la conoscenza ha nel processo storico allineandosi finalmente a quanto gli studi postcoloniali fanno *programmaticamente*. [...] È dalla prassi che l'ipotesi di una possibile compenetrazione fra comparatistica e pensiero postcoloniale deve partire, concentrando su un'area geopolitica precisa gli sforzi da campi disciplinari differenti. Solo in questo modo l'operazione che viene messa in atto si innesterebbe allora in una prospettiva internazionale (ovvero, transculturale) e la coscienza nazionale diviene consapevolezza dell'alterità, che resiste alla totalizzazione. Non più, allora, "molti come uno", ma consapevolezza (e orgoglio) della differenza, nazione come forma di rappresentazione sociale greve di nuove possibilità di significazione apportate dalla stessa diversità culturale. Ma per ottenere questi risultati è necessario che il comparatista sia dislocato rispetto a quella che è una tradizione egemone, disposto ad identificarsi con lo sguardo dei marginali (e sufficientemente competente per farlo), coloro che restano confinati ad una condizione subalterna.

La slavistica italiana ha saputo creare degli spazi di riflessione su queste problematiche, come dimostra il forum sulle *small literatures* ospitato nel numero XI di "Studi Slavistici" del 2014, frutto di una collaborazione italo-bulgara. Nel contributo di Jordan Ljuckanov intitolato *Toward Paired Histories of Small Literatures, To Make Them Communicate* (2014: 285) lo studioso bulgaro si sofferma sullo sbilanciamento tra la produzione culturale delle nazioni colonizzate, spesso autoreferenziale, e quello del colonizzatore, più libero di ampliare il proprio sguardo, nonché sulla mancanza di comunicazione tra i colonizzati:

The colonised are portioned (or, rather: portion themselves) to communicate with the coloniser but not with each other. They produce knowledge about themselves and for him; they produce it neither about nor for each other. The preoccupation of the national scholarly communities with the literatures of their own nations, with sporadic glimpses at the 'big', is a symptom of the same condition.

Dalle parole di Ljuckanov, che fa sua la lezione comparatistica di Armando Gnisci e Dionýz Ďurišin, facendo dialogare Italia e mondo slavo, sembra anche emergere la consapevolezza dell'importanza di una più ampia diffusione di una sensibilità critica comparativa e postcoloniale che vada oltre l'interesse per il proprio ambito linguistico-culturale di riferimento, sia esso nativo o acquisito, stimolando così lo sviluppo di scuole scientifiche votate allo studio di culture altre e consapevoli della necessità di farlo da un punto di vista postcoloniale, indicando una possibile via di sviluppo alla slavistica nei paesi non slavi.

Come già accennato, per questioni che possiamo definire politiche, la comparatistica, sia genetico-intertestuale, o "storico-filologica", che "tipologica e strutturale" – per usare le categorie di Graciotti (1994: 89) –, in ambito ucraino-russo non è sviluppata quanto dovrebbe o potrebbe essere e non si può dire che quella ucraino-bielorussa e russo-bielorussa godano di buona salute, almeno per quanto riguarda il loro radicamento nei paesi non slavi. Partendo da questa premessa, l'invito di Ljuckanov a guardare le letterature cosiddette 'piccole' al di là dei loro confini nazionali o linguistici e ad analizzare contatti e intersezioni tra le diverse letterature piccole – senza per questo dimenticare i rapporti tra le letterature coloniali e quelle dei colo-

nizzatori – può essere esteso anche all’interezza di quello spazio noto un tempo come ruteno e caratterizzato da un certo livello di comunanza politica e culturale. Particolarmente produttivo in questo senso può rivelarsi lo studio dell’utilizzo di lingue altre rispetto a quelle ufficiali o prevalenti da un punto di vista culturale in una determinata realtà nazionale, con lo scopo di cercare di comprendere in che modo questi elementi alloglotti possano aver influenzato lo sviluppo della cultura e l’interazione tra realtà e tradizioni nazionali in un’ottica transnazionale².

Fondamentale in questo senso è stato l’apporto di Giovanna Brogi, che in una serie di contributi pubblicati tra gli anni Novanta e gli anni Duemila incentrati sul multilinguismo in aerea slavo-orientale agli albori della modernità ha fornito importanti strumenti per la comprensione delle appartenenze culturali di testi e scrittori in contesti segnati dall’uso di più di una lingua. In un articolo del 1996 pubblicato su “Ricerche slavistiche” e incentrato sul multilinguismo di Stefan Javors’kyj, Dmytro Tuptalo e Simjaon Polacki, Brogi ha messo in evidenza come l’uso di almeno tre lingue all’interno della loro scrittura fosse il naturale risultato delle loro letture e delle numerose situazioni comunicative in cui i loro testi si inserivano (Brogi Bercoff 1996: 202). In altri lavori (Brogi Bercoff 2013), Brogi ha sottolineato come l’opportunità di assegnare un autore o uno scritto a una tradizione letteraria invece che a un’altra o a più canoni contemporaneamente, in epoca *early modern* ma probabilmente non solo, sia legata all’identificazione del lettore ideale, alla tematica e al retaggio culturale, e non primariamente e necessariamente alla lingua utilizzata.

In anni più recenti, centrale è stato il contributo di Marco Puleri, che con un volume in italiano nel 2016 e uno in inglese nel 2020 (cfr. Puleri 2016, 2020) ha proposto un approccio alla letteratura e alla cultura ucraina contemporanea in grado di andare oltre il semplice fattore linguistico, con l’obiettivo di una rivalutazione della letteratura russofona di Ucraina in quanto parte integrante del patrimonio letterario ucraino tutto. Evidente è in questo caso l’esempio di Andrej/Andrij Kurkov, scrittore russofono e voce più nota della prosa ucraina contemporanea nel mondo, su cui Puleri si sofferma senza però limitarsi a questo nome particolarmente conosciuto e introducendo nel panorama italiano altre figure di primo piano del contesto russofono ucraino come Aleksej/Oleksij Nikitin e Aleksandr/Oleksandr Kabanov. Con il suo lavoro sulla letteratura ucraina russofona Puleri ha fatto sua la lezione degli studi postcoloniali, sviluppando un ambito che nel contesto della slavistica italiana, con l’eccezione di alcuni lavori di Gabriella Imposti e Donatella Possamai, è probabilmente ancora in attesa di essere pienamente compreso e portato avanti³. A questo proposito, si pensi all’ultimo numero di “eSamizdat”, curato da Puleri e Anita Frison, dal titolo *Oltre il ‘post-’. L’esperienza (post-)sovietica sotto la lente (post-)coloniale*.

² Sulla ricezione in Italia della letteratura di lingua russa dall’Ucraina e dalla Belarus’ – sostanzialmente favorita dal mercato editoriale rispetto a quella di lingua ucraina e bielorusa rispettivamente – si veda Achilli, Puleri 2022a.

³ Si pensi innanzitutto al volume collettaneo da loro curato nel 2005 con Silvia Albertazzi, contenente, oltre all’introduzione, interventi di Mark Lipovetsky e Vladislav Otrošenko incentrati più o meno esplicitamente anche sulla problematica della postcolonialità nello spazio postsovietico.

Nell'introduzione alla sezione monografica del volume, presentando la chiave teorica dei molti contributi, incentrati prevalentemente sulle "periferie" del mondo post-sovietico, Puleri (2022: 15) nota come

pur restando le distanze tra i due 'post', è indubbio che questa interazione metodologica abbia permesso di ritornare a discutere dei significati da attribuire alla categoria post-sovietica: prima ancora di comprendere se la 'fine del post-sovietico' in termini politici o culturali sia già avvenuta, sembra necessario porsi nuovamente la domanda di cosa sia il 'post-sovietico' come categoria analitica, ovvero come 'significante' culturale.

Tra i fondamenti teorici del lavoro di Puleri un ruolo notevole è giocato non a caso dal libro di Deleuze e Guattari (1975: 30) sulla scrittura kafkiana come letteratura minore, cioè di una letteratura caratterizzata da "condizioni rivoluzionarie [...] all'interno di quell'altra letteratura che prende il nome di grande o stabilità".

Tra le fonti italiane di Puleri c'è anche Donatella Possamai, a cui si è accennato in precedenza, di cui vale la pena ricordare in questo contesto il saggio su Kurkov intitolato *Uno scrittore è scrittore là dove è letto*, significativamente pubblicato in uno dei due volumi di studi in onore di Giovanna Brogi usciti nel 2008. Verso la conclusione del saggio, Possamai (2008: 464), citando Il'ja Kukul'in, osserva come

il 'caso Kurkov' mi sembra essere esemplificativo della complessità dello spazio culturale postsovietico, che non si presta, a mio avviso, ad essere indagato unicamente con gli strumenti del modello postcoloniale oggi prevalente, previa etichettatura di appartenenza all'una o all'altra letteratura; è l'analisi comparativa a permettere di uscire "dai confini della problematica 'impero – ex-colonia'" dove "l'unità di misura' dei legami letterari russo-ucraini diventa innanzitutto il singolo autore".

Da un punto di vista post-2014 e ancora di più post-2022, le considerazioni di Donatella Possamai ci sembrano testimoni di un clima culturale decisamente lontano, di un periodo in cui la letteratura ucraina non aveva ancora iniziato quel percorso di rafforzamento istituzionale e identitario legato all'Euromajdan, all'annessione della Crimea da parte della Russia e allo scoppio della guerra nel Donbas. Se nel 2008 Possamai sembra mettere in dubbio l'opportunità di un approccio postcoloniale, o piuttosto anticoloniale alla figura di Kurkov, troppo ibrido per essere 'solo' ucraino (o 'solo' russo), la ritrovata tensione verso il *nation building* che caratterizza l'Ucraina di oggi fa sì che etichettature più rigide appaiano spesso inevitabili. Dopo gli eventi del 2014, e in misura probabilmente ancora maggiore dopo il 24 febbraio 2022, l'appartenenza di uno scrittore alla letteratura ucraina o a quella russa è nella maggior parte dei casi qualcosa di univocamente e forse anche orgogliosamente rivendicato dagli autori stessi, il che rende ben più problematico un approccio che nella sostanza si rifà più o meno

Si veda anche il precedente Albertazzi, Possamai 2002. Sulla generale arretratezza degli studi postcoloniali applicati alla letteratura russa e alle letterature russofone si veda invece Koplatazde 2019.

consapevolmente a quell'idea delle "multiple loyalties or identities" che lo storico Paul Magocsi (2002: 46) ha identificato come un elemento fondamentale del panorama identitario ucraino, non solo nei secoli antecedenti alla modernità romantica. Ciò non significa, tuttavia, che non sia possibile utilizzare i diversi stimoli derivati da un approccio transnazionale per analizzare le modalità con cui autori ucraini, russi e bielorusi, pur ormai ben consapevoli di una propria identità nazionale vissuta da una prospettiva teleologica di *nation building*, interagiscano e dialoghino nella loro scrittura e nel mondo della letteratura.

Il modello di Puleri, che nei suoi lavori si è occupato prevalentemente di autori nati negli anni Sessanta, può ad esempio essere applicato per cercare di comprendere il caso del bilinguismo poetico di scrittori ucraini di varie generazioni, incluse quelle più giovani. La questione, in un'ottica in cui il bilancio su quello che si è fatto si unisce ad alcune riflessioni su quello che si potrebbe fare, riguarda l'inquadramento di una porzione della letteratura contemporanea di area slava orientale che sembra, o almeno sembrava fino al febbraio del 2022, sfidare quella contrapposizione tra un punto di vista nazionale e uno sovranazionale che pare più o meno consapevolmente e inevitabilmente voler determinare la posizione ermeneutica del lettore critico e dello studioso. Si pensi in particolare, ancora più che a quegli autori nati in piena età sovietica e quindi più 'naturalmente' predisposti al dialogo con la letteratura russa, ad alcuni di quelli nati tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta del secolo scorso, attivi in più di una lingua slavo-orientale e con un'esperienza di pubblicazioni in piattaforme concepite come uno spazio di comunicazione transnazionale, la cui attività poetica è, o almeno era fino al 2021, segnata dal bilinguismo ucraino-russo o bielorusso-russo, o da altre forme di plurilinguismo. È sicuramente importante in questo senso comprendere meglio il ruolo transnazionale svolto da riviste online e siti letterari come "Cirk 'Olimp'", "Dvoetočie", "Paradigma" e altri, che hanno spesso funzionato come punto di incontro tra autori ritrovatisi separati da confini sempre meno permeabili, nonché quello giocato da alcuni premi letterari istituiti negli ultimi anni, come ad esempio il premio Arkadij Dragomoščenko per i giovani poeti russofoni, premio vinto nel 2019 da Danik Zadorožnyj, un giovane poeta bilingue di Leopoli nato nel 1995. Ma si pensi anche a una figura come quella di Galina Rymbu, icona della scena poetica femminista russa tra i tardi anni Dieci e gli inizi della nuova decade, a Leopoli dal 2018 e attiva tra i due paesi e oltre, con un sempre più forte radicamento nella realtà culturale ucraina. Ancora una volta nella consapevolezza di come l'invasione su larga scala del 2022 abbia sconvolto quella complessa configurazione a cavallo tra due o tre culture che era ancora possibile fino ad allora e che merita di essere compresa meglio, al di là della sua impossibilità nel presente. A ciò si aggiunge il ritorno della scena letteraria russa a una conformazione almeno in parte accostabile a quella del passato sovietico: l'emigrazione di molti intellettuali in seguito all'aggressione su larga scala ai danni dell'Ucraina sembra ricreare quella polarizzazione estetica e culturale tra una letteratura russa 'ufficiale' e una indipendente, prodotta al di fuori sia della Federazione Russa sia delle strutture supportate dallo stato, che pareva essere stata superata alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso⁴.

⁴ Ringrazio uno dei due revisori anonimi per avermi fatto riflettere su questo punto.

Ritornando in conclusione al problema del rapporto tra comparatistica e studi postcoloniali, un nesso su cui, negli ultimi anni, teorici della letteratura di tutto il mondo hanno proposto svariati punti di vista spesso anche in forte contrasto tra loro, si può notare come nell'ambito affrontato in queste pagine entrambi i campi e le metodologie abbiano da offrire importanti elementi di riflessione. Se la lezione della comparatistica può o deve spingerci a non dimenticare l'equivalenza tra i due termini di paragone, senza stabilire scale gerarchiche di memoria coloniale, è proprio la sensibilità degli studi postcoloniali a garantire che lo studioso non manchi di esaminare i materiali oggetto di comparazione da un punto di vista non gerarchico, o addirittura imperialistico. Gli studi a venire incentrati sull'incontro e lo scontro tra le culture della Slavia orientale dagli albori della modernità a oggi non potranno non prendere atto dei recenti dibattiti sulla decolonizzazione degli studi slavi, ampiamente discussi, per essere successivamente anche praticati, in ambito anglosassone dopo l'invasione su larga scala⁵.

In un saggio intitolato *Comparativism, Transfers, Entangled History: Sociological Perspectives on Literature*, Gisèle Sapiro (2011: 231) osserva come "comparativism rests upon a 'methodological nationalism' that considers neither the common cultural heritage nor cultural transfers on the basis of which national cultures are founded". Se per Sapiro questa è probabilmente un'accusa, il nostro orientamento in quanto slavisti nel 2023 ci pone davanti alla constatazione che questo punto di vista primariamente nazionale è una realtà, una realtà dettata da un determinato contesto politico e geopolitico, sicuramente per quanto riguarda l'Ucraina. Più complesso è il caso della Belarus, in cui si può osservare una separazione tra letteratura ufficiale, una sorta di *drugi obieg* memore dell'età sovietica e un sempre più forte ruolo della letteratura dell'emigrazione. Tra i nostri compiti ci sarà sicuramente quello di cercare basi solide per un approccio che tenga conto sia dei vettori nazionali della produzione culturale in area slavo-orientale, sia di quegli scambi e di quei contatti che ne hanno costituito e ancora possono costituirne un elemento di crescita e nutrimento.

Allo stesso tempo, è evidente come la realtà della sempre più radicale russificazione del panorama socioculturale bielorusso e la volontà dell'Ucraina post-2022 di demarcare il proprio spazio da quello russo in ottica anticoloniale non possano non avere delle ripercussioni sul lavoro di ricerca degli slavisti attivi in altri paesi, che si ritrovano a prendere atto del carattere radicale dei mutamenti culturali in questione. Gli studiosi interessati alle reciprocità e ai contatti letterari in area slava orientale si ritroveranno così a dover mediare tra la necessità filologica di ricostruire e interpretare queste interazioni e quella umana di ri-

⁵ Si veda la *call for papers* per il congresso annuale dell'Association for Slavic, East European and Eurasian Studies del 2023, il cui tema è proprio la decolonizzazione: "Decolonization is a profoundly political act of re-evaluating long-established and often internalized hierarchies, of relinquishing and taking back power. Russia's full-scale invasion of Ukraine has led to widespread calls for the reassessment and transformation of Russo-centric relationships of power and hierarchy both in the region and in how we study it" (Johnson 2023).

spettare la sensibilità di chi abita e crea una parte dell'area di studio in questione⁶. In questo senso, nonostante certe somiglianze che si sono individuate tra la realtà delle terre rutene nel periodo *early modern* e la contemporaneità (cfr. Brogi Bercoff 2005: 131), non si potrà non tenere conto del peso, nell'Ucraina di oggi, della nazione e della sua ricostruzione come punto di riferimento della sfera culturale in un contesto anticoloniale.

Ritornando all'invito lanciato alle colleghe e ai colleghi da Giovanna Moracci quasi due decenni fa, resta da auspicare che, anche alla luce del mutato contesto storico-culturale, la necessità di uno sguardo tanto comparatistico quanto decostruzionista di una serie di stereotipi storico-culturali venga sempre di più percepita come una priorità per lo sviluppo degli studi slavistici in Italia. Se a partire dal 2022 il mercato editoriale sembra essersi fatto finalmente ricettivo alla presenza della letteratura ucraina come attore autonomo e degno di attenzione e investimenti⁷, e l'apertura di corsi di lingua e cultura ucraina in diversi atenei italiani ne dimostra un certo radicamento a livello didattico, resta da augurarsi che gli studi slavistici italiani vogliano tanto volgersi con maggior impegno alla letteratura ucraina e a quella bielorusca, quanto far loro e sviluppare le migliori metodologie per studiare i loro legami con la letteratura russa, nonché la letteratura russa stessa e i suoi rapporti con la politica imperiale, sovietica e postsovietica.

Bibliografia

- Achilli *et al.* 2021: A. Achilli, O. Pachlovska, L. Quercioli Mincer, *La Belarus' fra passato e presente, nation building e molteplicità culturale. Prefazione dei curatori*, "Ricerche slavistiche. Nuova serie", LXIV, 2021, 4, pp. 9-24.
- Achilli, Puleri 2022a: A. Achilli, M. Puleri, *Da marginali a classici di oggi: le "letterature minori" dell'area slava orientale nel panorama editoriale italiano*, in: M. Bradaš, T. D'Amico, C. Diddi (a cura di), *Diacritici in copertina. Le letterature dell'Europa centro- e sud-orientale tra strategie editoriali e traduzione*, Salerno 2022, pp. 31-42.

⁶ Sulla volontà di una parte consistente della scena letteraria ucraina di oggi di rimarcare la propria distanza dai colleghi e dalle colleghe russi – in un'ottica che vede la letteratura come esplicito importante strumento di espressione di un vissuto collettivo in senso nazionale – si veda la dichiarazione pubblicata sul sito di PEN Ukraine: "For us, the driving principle here is that of responsibility. As the Jewish-French philosopher Emmanuel Levinas, who spent a few years of his childhood in Kharkiv would put it, responsibility emerges from our response. To whom do we, the Ukrainian cultural community, respond in our actions today? For us the answer is clear: we respond to our people" (Yermolenko *et al.* 2023).

⁷ Si pensi all'antologia *Poeti d'Ucraina*, pubblicata nel 2022 nella storica collana poetica "Lo Specchio" di Mondadori, o all'antologia *Dimensione Kyiv*, uscita per Rizzoli nel 2023.

- Achilli, Puleri 2022b: A. Achilli, M. Puleri, *Beyond War: Russia, Ukraine and the State of the Field*, "eSamizdat", XV, 2022, pp. 19-24.
- Achilli, Grusha Possamai 2022: A. Achilli, Y. Grusha Possamai (a cura di), *Poeti d'Ucraina*, Milano 2022.
- Albertazzi, Possamai 2002: S. Albertazzi, D. Possamai (eds.), *Postmodernism and Postcolonialism*, Padova 2002.
- Albertazzi et al. 2005: S. Albertazzi, G. Imposti, D. Possamai (a cura di), *Post-scripta: incontri possibili e impossibili tra culture. Atti del Convegno Internazionale, Bologna, 13-15 novembre 2003*, Padova 2005.
- Brogi Bercoff 1996: G. Brogi Bercoff, *Zum literarischen Gebrauch der Mischsprache im ostslavischen Bereich im 17.-18. Jh.*, "Ricerche slavistiche", XLIII, 1996, pp. 183-208.
- Brogi Bercoff 2005: G. Brogi Bercoff, *La lingua letteraria in Ucraina ieri e oggi*, "Studi Slavistici", II, 2005, pp. 119-136.
- Brogi Bercoff 2013: G. Brogi Bercoff, *Constructing Canons: Ruthenian Literatures of the 17th-18th Centuries in Plurilingual Context*, in: M. Garzaniti, A. Alberti, M. Perotto, B. Sulpasso (a cura di), *Contributi italiani al XV Congresso Internazionale degli Slavisti*, Firenze 2013, pp. 251-274.
- Garzaniti 2023: M. Garzaniti, *Storia delle letterature slave. Libri, scrittori e idee dall'Adriatico alla Siberia (secoli IX-XXI)*, Roma 2023.
- Grabowicz 1992: G. G. Grabowicz, *Ukrainian-Russian Literary Relations in the Nineteenth Century: A Formulation of the Problem*, in: P.J. Potichnyj, M. Raeff, J. Pelenski, G.N. Žekulin (eds.), *Ukraine and Russia in Their Historic Encounter*, Edmonton 1992, pp. 214-244.
- Graciotti 1994: S. Graciotti, *Comparatistica letteraria slava*, in G. Brogi Bercoff, G. Dell'Agata, P. Marchesani, R. Picchio (a cura di), *La slavistica in Italia: Cinquant'anni di studi (1940-1990)*, Roma 1994, pp. 89-118.
- Grusha Possamai 2022: Y. Grusha Possamai (a cura di), *Dimensione Kyiv: Viaggio letterario in una città ferita nelle voci di classici e contemporanei*. Milano 2022.
- Johnson 2023: J. Johnson (Pres.), *Association for Slavic, East European, and Eurasian Studies, 2023 ASEES Convention Theme*, <<https://www.asees.org/convention/2023-asees-convention-theme>> (ultimo accesso: 05.10.23).
- Kirschbaum 2016: H. Kirschbaum, *Im intertextuellen Schlangennest. Adam Mickiewicz und polnisch-russisches (anti-)imperiales Schreiben*, Frankfurt a.M. 2016.
- Koplatadze 2019: T. Koplatadze, *Theorising Russian Postcolonial Studies*, "Postcolonial Studies", XXII, 2019, pp. 469-489.

- Ljuckanov 2014: J. Ljuckanov, *Toward Paired Histories of Small Literatures, To Make Them Communicate*, "Studi Slavistici", XI, 2014, pp. 285-300.
- Magocsi 2002: P. Magocsi, *The Roots of Ukrainian Nationalism: Galicia as Ukraine's Piedmont*. Toronto-London-Buffalo 2002.
- Moracci 2005: G. Moracci (a cura di), *Prospettive di comparatistica nello studio delle letterature slave*, "Studi Slavistici", II, 2005, pp. 256-289.
- Pala 2018: M. Pala, *Sinergie della crisi: un'ipotesi sulla letteratura comparata e il pensiero postcoloniale*, "Ermeneutica letteraria", XIV, 2018, pp. 37-47.
- Yermolenko et. al. 2023: V. Yermolenko et. al., *We Respond to Our People: PEN Ukraine Executive Board Statement Regarding Common Events with Russian Participants*, <<https://pen.org.ua/en/my-vidpovidayemo-pered-svoyim-narodom-zayava-vykonavchoyi-rady-ukrayinskoho-pen-scsshodo-spilnykh-podij-z-rosijskymy-uchasnykamy>> (ultimo accesso: 05.10.23).
- Possamai 2008: D. Possamai, "Uno scrittore è scrittore là dove viene letto...": il caso Kurkov, in: M. Di Salvo, G. Moracci, G. Siedina (a cura di), *Nel mondo degli slavi. Incontri e dialoghi tra culture. Studi in onore di Giovanna Brogi Bercoff*, Firenze 2008, pp. 459-468.
- Puleri 2016: M. Puleri, *Narrazioni ibride postsovietiche. Per una letteratura ucraina di lingua russa*, Firenze 2016.
- Puleri 2020: M. Puleri, *Ukrainian, Russophone, (Other) Russian: Hybrid Identities and Narratives in Post-Soviet Culture and Politics*. Berlin 2020.
- Puleri 2021: M. Puleri, *Ripensare il post-sovietico. Un'introduzione*, "eSamizdat", XIV, 2021, pp. 7-17.
- Sapiro 2011: G. Sapiro, *Comparativism, Transfers, Entangled History: Sociological Perspectives on Literature*, in: A. Behdad, D. Thomas (eds.), *Companion to Comparative Literature*, Malden 2011, pp. 225-236.

Abstract

Alessandro Achilli

Between Comparative and Postcolonial Studies: the Past and Future of Italian Approaches to East Slavic Literary Intersections

This contribution reflects on the state of comparative studies devoted to East Slavic literatures in Italy. Between the end of the 20th and beginning of the 21st century, Italian scholars of Slavic studies and the editors of Italian journals have made a number of interesting proposals on the subject. However, hyper-specialization has often hampered efforts to put theory into practice. I foreground some of these important methodological contributions by Italian scholars on comparative Slavic studies and discuss them both in the international context and with reference to other methodologies and research fields, most notably postcolonial studies. After the full-scale invasion of Ukraine by the Russian Federation in February 2022, comparative studies at the crossroads of Belarusian, Russian, and Ukrainian cultures have become a thorny issue. Scholars should seek to strike a balance between a philological approach and the ethical need to respect the different cultural orientations of East Slavic nations.

Keywords

Italian Slavic Studies; Belarusian Literature; Russian Literature; Ukrainian Literature; Comparative Literature; Postcolonial Studies.